

'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 86 - Aprile 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Momenti di vita comunitaria, 3

LASCIATECI DIRE... .

Chiese vuote. Perché? Che fare?, 4
Fare e essere: sono la stessa cosa?, 5
Riflessione, 6
Il sacerdote, 7

ECHI DI CRONACA

Discussioni intorno a un lenzuolo, 8

DALLA RETE

Il falsario della Sindone? Doveva essere Superman, 10

TI RACCONTO UNA STORIA

Perché il mondo piange?, 12

SPAZIO GIOVANI

Domande cruciali, 13

UN SANTO AL MESE

Una santa del nostro tempo, 14

RUBRICHE

Il grillo parlante, 9
Voci di dentro, 15
Giochi e passatempi, 16

INSERTO

per i giovani e non solo:

**Messaggio di Benedetto XVI
per la Giornata Mondiale
della Gioventù 2010**



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?

Don Raffaele Celentano

Le donne che all'alba di quel "primo giorno della settimana" (cfr Lc 24,1) vanno al sepolcro in cui era stato deposto in tutta fretta il corpo di Gesù, non avrebbero mai immaginato che sarebbero diventate testimoni di un evento sconvolgente. «Non è qui, è risorto», dice loro quel messaggero celeste; ed esse si trovano d'un tratto proiettate in una storia infinitamente più grande di loro: diventano le prime testimoni della risurrezione di Gesù.

Di corsa vanno a dare la notizia ai suoi amici, ma le loro parole vengono accolte «come un vaneeggiamento». Pietro corre anche lui al sepolcro e trova la scena come l'hanno descritta le donne, ma ancora non crede: è «pieno di stupore per l'accaduto».

Da duemila anni quell'annuncio continua a risuonare nel mondo, alle orecchie e al cuore degli uomini, ma ancora suscita sconcerto. Ancora oggi quella domanda dell'angelo alle donne viene ripetuta a noi, uomini del XXI secolo: Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Che cosa vuol dire "cercare tra i morti" se non un tentativo di far rientrare il Risorto nei nostri schemi mentali umani, comprensibili, rassicuranti? Che cos'altro vuol essere quella domanda se non un invito ad alzare lo sguardo da una realtà che ha come prospettiva una tomba verso un'altra realtà che assume dimensioni infinite nello spazio ed eterne nel tempo?

Per quanto assurdo possa sembrare, per quei pochi, timorosi discepoli in quel "primo giorno dopo il sabato" sarebbe stato molto più semplice e tranquillizzante trovare le cose come se le aspettavano: il corpo ancora avvolto nel lenzuolo acquistato da Giuseppe di Arimatea, sistemato alla meno peggio, al termine di una giornata tremenda, in quel "sepolcro nuovo", in attesa



che, passato il sabato, si potessero compiere verso di esso quegli atti di pietà previsti dalle usanze. E invece si ritrovano a dover gestire una situazione del tutto inattesa, di fronte alla quale non sapevano che decisione prendere.

È lo stesso Risorto che, apparendo loro, dovrà dar loro istruzioni; ma soprattutto dovrà convincerli che è proprio lui, farsi toccare, mangiare con loro... Sono particolari importanti, dei quali si renderanno conto solo più tardi: proprio in forza di quelle esperienze forti, incredibili, un giorno potranno affermare con profonda convinzione che è veramente risorto! Ma nonostante questo ci sarà sempre un "mondo" che continuerà a cercare "tra i morti", non riuscendo a vedere quella luce... Perché "quella luce" non ha voluto abbagliare, così che nessuno potesse non credere: ha voluto indicare un cammino, proporre una scelta libera se seguirlo o no. Così ci sarà sempre un margine di incertezza che salvi la libertà dell'uomo di rispondere, mediante l'assenso della ragione illuminata dalla fede, a quell'invito-promessa: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete...» (Mc 16,7).

Andare in Galilea: da lì tutto aveva avuto inizio (cfr Mt 4,12 e seguenti)... È l'invito fatto a tutti i credenti di tutti i tempi di ripercorrere i passi del Signore, «cominciando dal battesimo di Giovanni...» (At 1,22), per poter comprendere il senso di quella tomba vuota e smettere così, una buona volta, di cercarlo ancora "tra i morti".

Buona Pasqua

a tutti i nostri affezionati lettori



MOMENTI DI VITA COMUNITARIA

dai nostri inviati

Nel mese di marzo la nostra comunità parrocchiale ha vissuto alcuni momenti molto significativi. Conclusa la Settimana eucaristica (dal 1° al 6), il sabato successivo (giorno 13) c'è stata la prima confessione per i ragazzi di quarta elementare. Erano solo quattro, ma molto presi dall'importanza del momento: Roberto Cafiero, Caterina Civale, Irene Fusco e Manuel Maresca. Prima della Messa prefestiva si sono accostati al sacramento della Confessione, accendendo poi una candelina che hanno collocato sull'altare. Al termine della celebrazione don Raffi ha consegnato a ciascuno di loro una croce di legno che porteranno, come segno del passo compiuto, fino al giorno della prima comunione. Non poteva mancare, al termine della Messa, un momento di festa con parenti e amici.

Martedì 16, come da programma, abbiamo condiviso con la comunità di Nocelle la preghiera mensile alla Madonna del Carmine, con la quale tutta la frazione si sta preparando ai festeggiamenti per il primo centenario dell'arrivo della

venerata Statua. Buona la partecipazione di fedeli, anche grazie alle condizioni del tempo favorevoli.

Poco prima delle ore 17 è iniziata la Via Crucis che si è snodata dal parcheggio, lungo le stradine della frazione, fino alla chiesa, dove è stata celebrata la santa Messa. Purtroppo, come spesso capita nel mese di marzo, verso la fine della Messa il tempo è cambiato all'improvviso e si è scatenato un temporale che ha reso difficoltoso il ritorno a casa. Ma, ringraziando il Signore, alla fine tutto si è risolto con qualche ritardo nel rientro.

Venerdì 19 c'è stata l'ormai tradizionale Via Crucis organizzata dalla parrocchia di S. Maria Assunta, alla quale la nostra comunità ha partecipato unendosi ai fedeli di Positano alla Fontana Vecchia e proseguendo il percorso fino alla nostra chiesa parrocchiale. È stata una esperienza suggestiva e molto sentita da tutti.





Chiese vuote. Perché? Che fare?

Dopo le riflessioni sul Padre Nostro nei numeri precedenti, qualcuno mi ha fatto notare che la preghiera in un modo o nell'altro è fatta con assiduità, perché dalle immagini, chiese, crocifissi che s'incontrano per strada un pensiero a Dio durante la giornata ci va sempre, ma la stonatura è che la domenica la partecipazione alla preghiera comunitaria più sublime per il cristiano, la santa Messa, la chiesa è semivuota.

Quando ero chierichetto le chiese la domenica erano sempre piene, poi c'è stato il Concilio che ha portato un soffio di rinnovamento. Purtroppo la società occidentale è cambiata e si sono verificati dei capovolgimenti che hanno spazzato via tutto. Qualcuno si chiede: "Perché?".

Quando ci fu il voto sul divorzio, dopo l'esito del referendum, una voce profetica (non ricordo chi) disse: «Questo è l'inizio della fine». Allora non afferrai bene il senso di quelle parole, ma oggi so cosa volevano significare, perché siamo quasi arrivati a toccare il fondo. Il divorzio inizialmente risolse molte questioni litigiose che si trascinarono da tempo, ma con l'andar del tempo, a causa della facilità con cui si divorzia, le lacerazioni delle famiglie stanno causando solo danni irreversibili specialmente ai figli nati da questi mal riusciti matrimoni che quotidianamente le cronache ci presentano con tutti i loro drammi.

Quello che lo Stato ha approvato non lo ha approvato la Chiesa, per la quale il matrimonio è indissolubile, per cui il divorziato è escluso dai sacramenti in quanto si è auto-allontanato dalla Chiesa.

Per la Chiesa il matrimonio non è solo un accordo contrattuale disciplinato dagli articoli che si leggono durante la cerimonia, ma è un sacramento che esige l'adesione degli sposi nella loro totalità ad un comune progetto di vita, in vista della formazione di una famiglia. Sfasciare una famiglia diventa in qualche modo un sacrilegio, perché spesso non si sa neanche a che cosa realmente si va incontro. Lo si comprende a volte solo quando gli effetti si sono già realizzati e non si può più tornare indietro.

Di persone divorziate ne conosco parecchie che non vanno a Messa perché non possono comunicarsi. Qualche volta mi son sentito di

raccomandare la preghiera, che è sempre importante perché nasce naturalmente dal nostro cuore. Certo noi non potremo mai conoscere il pensiero di Dio e anche la Chiesa non sempre forse riesce a ben interpretarlo.

I casi sono tanti e tanto diversi che nessun codice può mai ben definirli e nella nostra coscienza legge bene solo il nostro Creatore, che ci conosce meglio di come noi stessi ci conosciamo. Anche Galilei venne a trovarsi in contraddizione con le disposizioni della Chiesa ufficiale; il mea culpa è stato fatto dopo quattro secoli.

I giovani oggi non vivono più una vita austera come era ai nostri tempi e i rapporti tra i sessi non sono più visti in previsione del matrimonio, per cui si fa ricorso a mezzi che non sono accettati dalla Chiesa, ma sono perdonati; questa situazione sta sviando tanti giovani che vanno ad unirsi alla schiera di quelle persone che liberamente scelgono la strada della convivenza, aumentando così le diserzioni e quindi quei posti vuoti nelle chiese.

Quale dovrebbe essere l'atteggiamento della Chiesa in questa novella Babele? «Ve ne volete andare anche voi?».

Questo, come ben sappiamo, è già successo nell'arco dei 20 secoli di Cristianesimo, con tutti gli scismi che ci sono stati in Oriente e in Occidente, da nord a sud. Il Magistero della Chiesa trae le sue radici da Cristo, attraverso gli apostoli, e dal Vangelo, che le è stato affidato per annunziarlo a tutte le genti.

Il marito o la moglie che lascia l'altro coniuge e si unisce con un altro, commette adulterio. Viene tradito qui uno dei pilastri del matrimonio sacramento, quel "per sempre" sul quale si basa la decisione libera e irrevocabile dei due coniugi di formare davanti a Dio una nuova realtà, ordinata al bene dei coniugi e dei figli. Da questo deriva da parte di Dio l'impegno a sostenere gli sposi con la sua grazia così che possano affrontare, insieme, le difficoltà e i problemi derivanti dalla nostra umana debolezza. Ma oggi non si è facilmente disposti a ricorrere a quell'aiuto: è più facile, di fronte alle prime difficoltà, "gettare la spugna".

I rapporti fra i giovani non possono essere visti come un "mordi e fuggi", in cui il sesso è un "bene di consumo" che si dà o si riceve senza che alla base vi sia un legame che abbia come fine il rafforzamento di un sentimento, ma solo



la ricerca del piacere fine a se stesso. Da questi presupposti nascono facilmente delle unioni costruite sulla sabbia: si sbriciolano all'apparire della prima tempesta.

Ma in questi rapporti facili subentra facilmente la noia o la delusione; si finisce per andare alla ricerca di sempre nuove esperienze e così magari si arriva ai cosiddetti paradisi artificiali, che diventano l'anticamera dell'inferno: si scopre la droga e si entra in un mondo da sogno che ti consuma a poco a poco e ti porta all'inaridimento della vita e all'annientamento della persona. Se non si ha la forza d'invertire la rotta, a quale inferno si va incontro!

Sono più di una volta rimasto sgomento dalla fine di giovani tossicodipendenti. Non ci dobbiamo spaventare perché il compito della Chiesa rimane sempre non quello di condannare, ma di aiutare e correggere amorevolmente, indicando a tutti quella perla preziosa che per i porci non è apprezzata e ha meno valore di una ghianda, ma per l'uomo è tutto.

Antonio Casola

Argomenti forti e delicati nello stesso tempo quelli che ci propone questo mese il caro Antonio! Qualcuno (di cui non ricordo il nome) ha indicato il vero male della società in cui viviamo nella "eclissi dei valori veri". È certamente una diagnosi condivisibile... Che cosa può fare la Chiesa?

Una risposta potrebbe essere che deve seguire la corrente. A volte lo si sente dire: Perché si continua a insistere nel voler restare fermi su delle posizioni di principio che sembrano ormai indifendibili? Provo a citarne qualcuna: l'indissolubilità del matrimonio, l'illiceità dei rapporti pre ed extra matrimoniali, la proibizione della contraccezione, l'intangibilità assoluta della vita dal suo sorgere al suo termine naturale... Si dimentica che la Chiesa il Vangelo l'ha ricevuto in affidamento; non l'ha fatto lei, per cui non ne può disporre a piacimento: deve solo annunciarlo così com'è "fino alla fine del mondo" e fino alla fine dei tempi. Questo comporta certamente qualche rischio: nel migliore dei casi la derisione o la persecuzione, ma qualche volta anche "la diserzione", le chiese vuote... Che fare? In qualche modo la risposta l'hai data tu stesso, caro Antonio, citando quella terribile domanda che Gesù rivolge ai suoi

discepoli quando la folla - sconvolta dalle sue parole sul "pane di vita" - lo abbandona: «Volete andarvene anche voi?». Gesù Cristo non ha mai fatto questione di numeri; non contava quanta gente lo seguisse: contava che quelli che lo seguivano fossero disposti ad accogliere la sua parola, e per ottenere questo non fu mai disposto a scendere a compromessi. (dR)

Fare e essere: sono la stessa cosa?

Cari amici e fratelli, rieccomi a voi, sempre con la dovuta umiltà, a scrivere e spero a far arrivare a voi tutti questi miei pensieri, con l'intento di dare, prima a me e poi a voi, tanta gioia e serenità.

Mi hanno colpito diverse volte due verbi che don Raffi usa spesso durante le sue omelie e durante la catechesi per gli adulti. I due verbi, sui quali cercherò di dare un mio modesto parere, sono "fare" ed "essere". Come significato sono la stessa cosa?... Il segno della croce, e via... Come sempre, cercherò di parlare di me, del mio fare ed essere nella vita, poi ognuno di voi, con tanta fantasia, potrà volare molto molto più in alto!

Da bambino anch'io ho avuto dal Signore la "famosa" vocazione o chiamata e sono entrato in seminario [presso i Padri Vincenziani, che avevano una casa a Positano, ndr], con l'intenzione di farmi prete. Poi sempre il Signore, che guida i passi di ognuno di noi, ha voluto che "ritornassi nel mondo", come si dice da parte di quelli che stanno in seminario. Ricordo molto bene le parole del mio padre spirituale (padre Celentano), che mi disse: «Michelino, ora che tornerai nel mondo, cerca di diventare - essere - un buon padre di famiglia, perché forse non saresti diventato un buon prete!». Quel santo prete non ne ha azzeccata una! Infatti ho fallito come prete e anche come padre di famiglia (scherzo!). Tornando al verbo "fare", noterete che io non sono riuscito a farmi prete, cosa che ho sempre desiderato tanto, perché non l'ho voluto veramente: ci sono stati dei dubbi, delle perplessità, e quindi non ho potuto essere e diventare sacerdote. (Vi prego, seguitemi senza distrarvi. Grazie!).

Quindi, secondo me, per avere un effetto positivo, questi due verbi devono essere osservati as-



LASCIATECI DIRE . . .

sieme.

Lo so, sto scrivendo molto difficile... Figuratevi che vengono dei momenti, quando scrivo, che neanche io ci capisco niente! Comunque per rimettermi in corsa, faccio un altro segno di croce e continuo.

Se un dottore "fa" il dottore e non riesce ad "essere" un buon professionista nel suo campo, penso che combinerà un sacco di guai. Questo vale anche per l'operaio, per il dirigente, il politico, il genitore, il figlio..., il cristiano. Vale anche per il prete. E qui cominciano le dolenti note.

In quello che scrivo, sia chiaro, non è mia intenzione offendere don Raffi e i suoi colleghi, anzi chiedo umilmente scusa in anticipo...

Mi è capitato di vedere alla tv l'ultima puntata della serie di Don Matteo, interpretata dall'attore Terence Hill. Nel film don Matteo ha subito diversi torti; lo volevano trasferire, avevano proibito ai bambini di andare al catechismo e agli adulti di andare in chiesa. Don Matteo ha reagito dimostrando a tutti di essere un bravo prete.,, Attenzione: memorizzate bene queste parole!...

Con l'aiuto dei suoi parrocchiani e del Signore è riuscito a discolparsi e a riempire di nuovo la chiesa di bambini e adulti, anche di quelle persone a lui contrarie. Perciò, cari amici e fratelli miei, rimbocchiamoci le maniche, tutti quanti, ed aiutiamo in modo concreto non solo don Raffi, ma tutti i preti. Sono sicuro che con l'aiuto del Signore le nostre chiese torneranno stracolme, come quella del santo Curato d'Ars. Ogni giovedì sera, durante l'adorazione eucaristica, recitiamo la preghiera per i sacerdoti (recitarla più spesso non è peccato!). È una preghiera molto bella in cui la comunità parrocchiale e tutte le comunità cristiane sparse nel mondo, si rivolgono al Signore per chiedergli che mandi preti che pregano e che insegnano a pregare, preti appassionati dei giovani, dei poveri, degli ultimi, innamorati dell'Eucari-

stia...

Ripeto le mie scuse a don Raffi: spero che lui abbia capito che non voglio offendere nessuno, ma solo stimolare lui e tutti quanti noi, perché il sogno più grande è mettere in pratica le parole di Gesù: «Riconosceranno se siete miei discepoli da come vi comporterete», a voler veramente "fare" e con la nostra presenza "essere" di esempio nella vita di ogni giorno... Quindi facciamo un'alleanza, tutti quanti, aiutando i nostri preti. Andiamo incontro ai poveri, ai bisognosi, agli ultimi, ai giovani, a tutti. Come è successo nella *fiction* di Don Matteo, noi potremo realizzarlo nella realtà: il buon Dio sarà super felice nel vedere la sua "casa" stracolma di santità!

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera. Buona e santa Pasqua a tutti!

Michelino Mandara

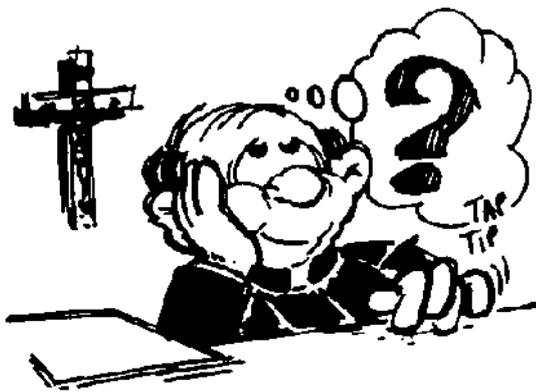
Caro Michelino, come diceva una pubblicità di un famoso dentifricio, che andava in onda quando ero giovane: «Con quella bocca puoi dire quello che vuoi!», anche perché credo proprio che le tue parole in nessun modo potrebbero suonare offensive. Anzi, ti dico di più: butto acqua bollente sulla scottatura, come si dice. Fare il prete è una cosa, essere prete è un'altra. È in questo contesto che qualche volta ho messo insieme i due verbi. Bisogna saper "fare" il prete - e non è che ci voglia molta fatica - ma bisogna anche e soprattutto sforzarsi di "essere" prete, e questo - se il Padreterno non ci mette le mani - è molto più difficile... Parlo di me, naturalmente. Ma - come per una magia - basta sostituire a "prete" un qualsiasi altro nome e... tutto rimane tale e quale; proprio come tu in qualche modo hai intuito quando hai parlato del dottore... Fare il cristiano è una cosa, essere cristiano è "un altro paio di maniche"...

Continua così, che vai bene!

Don Raffi

Riflessione

Nell'ultimo numero del giornalino mi ha molto colpito l'articolo in cui don Raffi ci ha parlato dei pastori che hanno guidato il nostro gregge negli anni remoti e via via fino ai nostri giorni. Io che non sono più giovane ho ricordato con molta emozione i miei parroci. Ognuno mi ha





dato tanto.

Don Vito mi ha guidato nei miei primi anni di cristiana, portandomi quasi per mano fino al matrimonio. Don Giulio ha portato nella nostra comunità una ventata di entusiasmo e di novità nell'amore a Gesù e alla Chiesa e a me personalmente mi ha maturata nella fede. Don Andrea con la sua grande umiltà mi ha insegnato ad amare Dio e il prossimo con gioia nella preghiera. Don Michele, preparato e disponibile, ci ha guidati con amore e devozione dedicandosi ai giovani con amore. Poi c'è don Raffi, il nostro parroco, che Dio ce lo conservi a lungo: con lui la fede è una candela accesa perennemente e con la sua catechesi ci illumina sul Vangelo. Per loro trascrivo qui una preghiera che ho trovato in un libretto: è un'offerta a Dio di tutti i sacerdoti.

ECCOCI, SIGNORE

O Gesù, sacerdote misericordioso, che entrando nel mondo ti sei offerto al Padre - Ecco, io vengo a fare la tua volontà -, rafforza in noi questa disposizione che animò il tuo cuore di Figlio. Alla tua obbedienza d'amore uniamo l'offerta della nostra obbedienza anche quando domanda un più grande distacco. Accetta la nostra vita, che desideriamo offrirti fino al sacrificio di noi stessi. Il tuo Spirito ci renda attenti alla tua volontà in ogni circostanza della vita e la tua grazia ci muova a fraterna dedizione perché venga il tuo regno d'amore. Amen.

Una fedele

Carissima "fedele", grazie per le belle parole che spero di meritare un giorno, e anche per la preghiera di cui faccio tesoro.

Don Raffi

Il sacerdote

Nell'ultimo numero del giornalino don Raffi ha scritto una bellissima pagina sulla storia dei sacerdoti che si sono succeduti nella nostra parrocchia. Non so quante persone l'hanno letta, ma è una pagina che dovrebbe essere conservata poiché è un pezzo di storia della nostra comunità. Dopo aver letto dei sacerdoti che si sono succeduti nella nostra comunità, quando leggeremo il nuovo numero del giornalino saranno passate da poco le festività pasquali, tempo forte della nostra religione, periodo in cui si sono gettate le fondamenta per la Chiesa Cattolica. Fra tutte le cerimonie di quella Settimana, quella che dovrebbe far riflettere di più tutto il popolo cristiano è la celebrazione del Giovedì Santo, in cui ricordiamo l'istituzione dell'Eucarestia del sacerdozio: "Fate questo in memoria di me".

Agli inizi del XXI secolo la figura del sacerdote si è molto evoluta rispetto a quello che erano gli Apostoli al tempo di Gesù, ma il sacerdote che nei secoli ha portato avanti la dottrina e l'insegnamento del Maestro ancora oggi è circondato di un certo fascino che fa di lui una persona un po' speciale per la vita di tutti i cristiani. In tutto il percorso della vita di un cattolico c'è la figura di un sacerdote, fin da quando ci portano in chiesa per ricevere il Battesimo, per poi proseguire con la Prima Comunione, quando si riceve la Cresima, poi ancora quando si celebra il Matrimonio e per ultimo quando si dà l'estremo saluto a una persona al termine della propria vita terrena.

Com'è bello quel gesto del sacerdote che con la mano alzata, impartisce la benedizione al popolo, esprimendo tutta la sua fede e il suo credo.

Salvatore Fusco





DISCUSSIONI INTORNO A UN LENZUOLO

Don Raffaele Celentano

Dopo 10 anni dall'Ostensione del Giubileo, la Sindone sarà nuovamente esposta nel Duomo di Torino dal 10 aprile al 23 maggio.

«**L**a Sindone è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di circa m. 4,41 x 1,13, contenente la doppia immagine accostata per il capo del cadavere di un uomo morto in seguito ad una serie di torture culminate con la crocefissione. L'immagine è contornata da due linee nere strinate e da una serie di lacune: sono i danni dovuti all'incendio avvenuto a Chambéry nel 1532.



Secondo la tradizione si tratta del Lenzuolo citato nei Vangeli che servì per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro. Questa tradizione, anche se ha trovato numerosi riscontri dalle indagini scientifiche sul Lenzuolo, non può ancora dirsi definitivamente provata. Certamente invece la Sindone, per le caratteristiche della sua impronta, rappresenta un rimando diretto e immediato che aiuta a comprendere e meditare la

drammatica realtà della Passione di Gesù. Per questo il Papa l'ha definita "specchio del Vangelo"» (www.sindone.org/santa_sindone/la_sindone/00023957_Cos_e_la_Sindone.html). Questo oggetto, da molti ritenuto straordinario e sacro, cominciò a focalizzare su di sé l'attenzione degli scienziati dopo una fotografia scattata nel 1898 da Secondo Pia: l'impronta presente sul lenzuolo risultò infatti simile a un negativo fotografico. Alle nuove generazioni questa notizia non dice molto, perché hanno molta dimestichezza con le fotocamere digitali, ma praticamente nessuna conoscenza delle vecchie macchine in cui l'immagine veniva trasferita su una pellicola fotografica "in negativo", cioè in modo che le parti scure apparivano chiare e viceversa.

Di fronte a questo fenomeno, che fece risaltare più chiaramente i lineamenti dell'immagine sindonica, si sentì il bisogno di intensificare la ricerca scientifica sul Lenzuolo per cercare di capire quale potesse esserne l'origine. Erano i primi passi di quella che qualcuno oggi chiama "una nuova scienza": la sindonologia. Ma si intensificarono anche le manovre tendenti a squallificare qualsiasi tentativo di interpretazione "sacra" sia dell'immagine che del Lenzuolo.

Gli studi e le ricerche sulla Sindone hanno messo in evidenza una lunga serie di particolari, alcuni dei quali invisibili ad occhio nudo, altri rivelati solo dall'elaborazione dell'immagine con strumenti sofisticatissimi, ma hanno anche suscitato non pochi tentativi di riprodurre l'oggetto in laboratorio, con l'evidente intenzione di affermarne la natura di falso. In altra parte di questo giornalino riportiamo un interessante articolo di Andrea Tornielli, pubblicato sul sito web del quotidiano "Il Giornale", anticipazione di un libro dello stesso autore dal titolo "Sindone. Inchiesta sul mistero" (Ed. Gribaudi). Qui mi limito ad evidenziare quella che considero un'incongruenza di quanti continuano a richiamarsi al risultato, peraltro sempre più contestato, della datazione con il metodo del radiocarbonio eseguita nel 1988 e che ha indicato per il Lenzuolo una data tra il 1260 e il 1390, quindi di epoca medioevale.

La ricerca scientifica ha rivelato un'infinità di "piccoli" particolari che vanno tutti in un'unica direzione, indicando che si tratta di un telo del I secolo proveniente dalla Palestina. Tutti questi elementi vengono sistematicamente ignorati mentre si continua ad ammantare di infallibilità il test del radiocarbonio. È un atteggiamento quanto meno poco scientifico.

Recentemente si è anche parlato di un ricercatore, il dott. Luigi Garlaschelli, che sarebbe riuscito a riprodurre in laboratorio una copia in grandezza naturale della Sindone. Quello che, a quanto sembra, non viene detto è che la riprodu-



zione è solo parziale. Per dimostrare che il Lenzuolo di Torino è un falso, infatti, bisognerebbe che la riproduzione ne avesse tutte le caratteristiche, non solo l'aspetto visivo, "a occhio"; tanto per intenderci, dovrebbe possedere tutte quelle caratteristiche indicate da Andrea Tornielli nel suo articolo.

Il problema principale è proprio questo: se fosse davvero un falso medioevale, come è mai possibile che noi oggi, con tutti i mezzi tecnici che abbiamo e che nel Medioevo non si sognavano neppure, non riusciamo ancora a riprodurre un oggetto *identico* a quello, vale a dire che rispetta tutte le risultanze emerse dagli studi sul telo sindonico e sull'immagine che vi è impressa?

Per concludere. Ci sono solo due alternative: o la Sindone è vera o è un falso. Vera significa che è un telo del I sec. proveniente dalla Palestina, che ha avvolto il corpo di un uomo che, dopo orribili torture, è morto per crocifissione; ma anche un uomo che non ha subito in quel telo la corruzione e non è stato estratto da esso prima che il processo di corruzione avesse inizio. Falsa significa che in qualche modo - con i mezzi di cui si disponeva nel Medioevo - sia possibile riprodurre tutte le caratteristiche.

Chi crede che sia vera, non la ritiene comunque un elemento indispensabile per la fede: questa, infatti, si basa su ben altro che su una "reliquia", sia pure particolarmente emozionante;

per cui, qualora si dimostrasse - e il test del radiocarbonio non è un risultato sufficiente - che è falsa, non per questo si potrebbe dubitare della fede nella risurrezione di Cristo.

Chi, invece, sostiene che sia falsa considera questa affermazione di fondamentale importanza; se, infatti, risultasse che è vera (nel senso indicato sopra) significherebbe il crollo catastrofico di convinzioni che vanno ben al di là dell'età di un telo conservato a Torino e venerato come una reliquia della Passione di Cristo. Resterebbe, infatti, da spiegare il fatto straordinario della sua esistenza... Di solito i crocifissi venivano sepolti in fosse comuni o comunque senza particolari accorgimenti. Quel telo ci attesta che l'uomo che in esso fu avvolto ebbe un trattamento "speciale", non da parte dei Romani bensì di suoi amici, i quali - proprio in forza di quel legame affettivo - non badarono né a leggi e consuetudini né a spese per procurarsi un telo funebre di un certo pregio. Inoltre resterebbe da dimostrare come ha fatto "il morto" ad uscire da quell'imbracatura prima di subire la corruzione e senza lasciare sul telo striature di sangue...

E se fosse proprio questo il motivo per cui in certi ambienti si continua a trascurare una marea di dati scientifici "pro autenticità" impuntandosi sull'unico dato "contro" (peraltro da più parti contestato), che è quello della datazione del radiocarbonio?

Porte



Il grillo parlante



Pomeriggio di un giorno feriale in sacrestia... Dall'esterno mi arrivano voci di ragazzi che giocano al pallone. All'improvviso un colpo molto forte proveniente dalla chiesa mi dice - l'esperienza insegna! - che qualcuno ha fatto gol sulla porta centrale. Esco. I novelli Totti, Del Piero e Inzaghi sono tutti lì e continuano a giocare, come se niente fosse successo. Ma l'ammonizione è sacrosanta, perciò "estraggo il cartellino giallo". «Ragazzi, la porta della chiesa si rompe!». Uno dei giocatori - presumo quello che aveva realizzato la "prodezza calcistica" - continuando tranquillamente a tirar calci, risponde: «E dove dobbiamo giocare?». Mi viene spontanea una risposta ovvia: «Perché non provi davanti alla porta di casa tua?». Silenzio. Sarà servito a qualcosa? Ne dubito...



IL FALSARIO DELLA SINDONE? DOVEVA ESSERE SUPERMAN

Andrea Tornielli

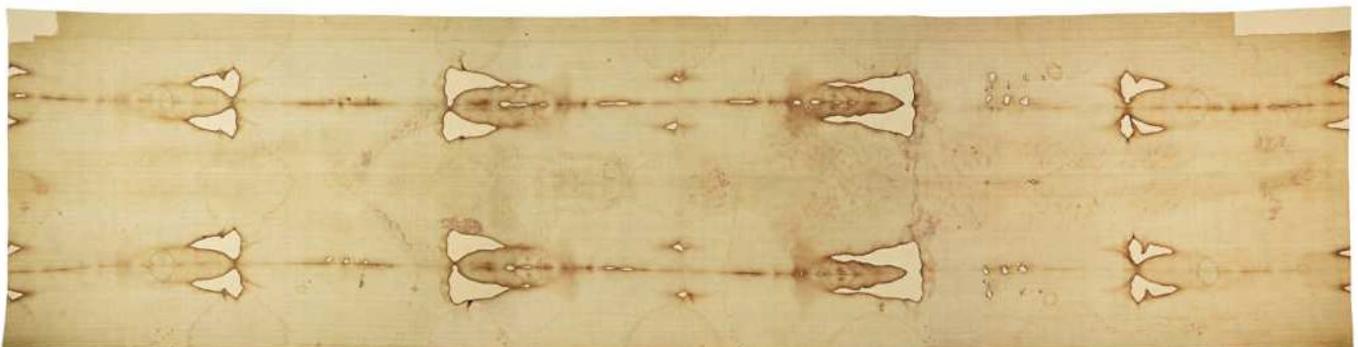
testo scaricato dal sito: http://www.ilgiornale.it/cultura/il_falsario_sindone_doveva_essere_superman/03-03-2010/articolo-id=426401-page=0-comments=1

Ipotizziamo per un momento che davvero la Sindone sia un manufatto di epoca medioevale – come riscontrato dalla datazione al radiocarbonio – e dunque un clamoroso quanto sacrilego falso. Ipotizziamo pure che il suo sconosciuto autore, questo abilissimo falsario, abbia cosparso il telo con pollini di sicura provenienza mediorientale, con fiori che sbocciano a Gerusalemme in primavera, perfettamente congruenti con quelli che saranno ritrovati nei sedimenti fossili del lago di Genesareth. Ipotizziamo che vi abbia aggiunto tracce di aloe e mirra, nonché lo abbia «impolverato» con un tipo di carbonato di calcio (aragonite) del tutto simile a quello ritrovato nelle grotte di Gerusalemme, e sia riuscito anche a procurarsi due piccole monete coniate nel 29 dopo Cristo sotto Ponzio Pilato da mettere sugli occhi del cadavere. Ammettiamo ancora che lo straordinario truffatore abbia esplicitamente richiesto, a chi lo aiutava nell'impresa, di realizzare sul telo una cucitura laterale identica a quelle esistenti su stoffe ebraiche del primo secolo rinvenute a Masada, un'altura vicino al Mar Morto.

Anche ammettendo tutto questo, però, il nostro ipotetico truffatore rimane una figura piuttosto evanescente. Nel Medio Evo nessuno poteva avere le nostre conoscenze archeologiche e storiche sulle modalità della flagellazione romana e della crocifissione. La memoria delle circostanze e delle tecniche utilizzate nel I secolo per

castigare i condannati alla morte in croce era del tutto perduta mille anni dopo. L'eventuale falsario medioevale non avrebbe potuto raffigurare Cristo con particolari in aperto contrasto con l'iconografia della sua epoca. Ad esempio la corona di spine, che sul lenzuolo è del tipo «a casco», mentre la tradizionale iconografia ce la presenta come una corona aperta sopra. O il fatto che nella Sindone vi siano i segni del trasporto sulle spalle della sola trave orizzontale, il patibulum, mentre la tradizionale Via Crucis rappresenta sempre il Nazareno mentre porta la croce tutta intera. O ancora il particolare dei chiodi infissi sui polsi e non sul palmo delle mani come si vedono invece in tutta l'iconografia.

L'autore dell'eclatante «falso» avrebbe poi dovuto immaginare o prevedere con notevole anticipo l'invenzione del microscopio, avvenuta alla fine del XVI secolo, per poter aggiungere elementi invisibili ad occhio nudo, i quali sarebbero stati scoperti soltanto diversi secoli dopo: i più volte citati pollini mediorientali, terriccio, il siero, gli aromi per la sepoltura, l'aragonite con lo stesso tasso di impurità che si riscontra nelle grotte di Gerusalemme. Tutti elementi invisibili all'occhio del pellegrino medioevale, destinatario del presunto inganno. Lo stesso falsario, la cui esistenza stiamo ora ipotizzando, avrebbe dovuto anche conoscere in anticipo la fotografia, inventata com'è noto solo nel XIX secolo, e





pure l'olografia realizzata negli anni Quaranta del XX secolo. Avrebbe dovuto saper inoltre distinguere tra circolazione sanguigna venosa e arteriosa, studiata per la prima volta nel 1593, vale a dire molti anni dopo la comparsa del telo sindonico, nonché essere in grado di macchiare il lenzuolo in alcuni punti con sangue uscito durante la vita e in altri con sangue fuoriuscito post-mortem. Avrebbe inoltre dovuto sapere rispettare, nella realizzazione delle colature ematiche, la legge della gravità, che è stata scoperta soltanto nel 1666.

Che dire, dunque? Come minimo, questo nostro ipotetico falsario medioevale doveva essere dotato di poteri paranormali. Un vero «superman», in possesso di conoscenze scientifiche, mediche, anatomiche, storiche e archeologiche che sarebbe riduttivo definire al di fuori del comune. Avrebbe dovuto avere capacità e mezzi davvero eccezionali per produrre l'immagine sul telo. Com'è concepibile che un uomo di tale sovrumana intelligenza, di ingegno così elevato, inventore con così largo anticipo del microscopio, della fotografia, dell'olografia nonché scopritore della legge di gravità, sia rimasto completamente sconosciuto ai suoi contemporanei come pure ai posteri, dato che non ne conosciamo il nome? E perché mai una persona così straordinariamente intelligente, che si era spinta persino a «spolverare» la Sindone con minerali simili a quelli presenti nelle grotte di Gerusalemme, così raffinata da saper riprodurre, fin nei particolari più piccoli, gli usi e i costumi della Palestina del I secolo, avrebbe commesso un errore madornale e grossolano: quello di servirsi per la sua falsa reliquia di un telo tessuto fresco fresco in epoca medioevale?

Come si concilia la diabolica intelligenza del nostro falsario superuomo, capace di procurarsi i pollini tipici della primavera palestinese, capace di riprodurre le macchie di sangue dimostrando conoscenze di un anatomopatologo moderno, con una «svista» di tali dimensioni? Un perfezionista con qualità sovrumane sarebbe dunque caduto su di un'ovvietà, dimostrandosi all'improvviso non più un mostro di bravura, ma di sbadataggine: invece di procurarsi del tes-

suto antico, coevo all'epoca di Gesù, invece di cercare stoffe del I secolo sulle quali sbizzarrirsi per riprodurre l'immagine del corpo crocifisso, si sarebbe accontentato di servirsi di una Sindone appena tessuta. Ma c'è di più. Siccome è indubbio che quel lenzuolo abbia avvolto per un numero determinato di ore un cadavere, sarebbe stato impossibile per lo spregiudicato falsario omicida – sì omicida, perché doveva ammazzare il povero Cristo usato come modello allo stesso modo in cui era stato ammazzato Gesù – riuscire a trovare una vittima il cui volto fosse congruente in diverse decine di punti con le icone di Cristo diffuse nell'arte bizantina.

Egli avrebbe soprattutto dovuto pestare a sangue il suo malcapitato modello in maniera adeguata, in modo da ottenere determinati gonfiori del viso riprodotti nelle icone. Ne avrebbe probabilmente dovuti uccidere parecchi prima di raggiungere il suo scopo. Non dunque un falsario assassino, ma un falsario serial-killer. Non soltanto un mostro di bravura, ma un mostro e basta, capace di riprodurre sul cadavere della sua vittima, colpevole soltanto di assomigliare a Gesù, particolari difficilmente ottenibili, come i pollici ripiegati all'interno del palmo e la posizione più flessa di una gamba rispetto all'altra. Anche procurare alla vittima, ormai deceduta, una ferita del costato con una lancia romana, facendone uscire sangue e siero separati, non è assolutamente un esperimento facile da compiere. Altrettanto arduo sarebbe stato mantenere il cadavere avvolto nel lenzuolo per una trentina di ore impedendo il verificarsi del fenomeno della putrefazione. Infine, sarebbe stato impossibile togliere il corpo dal lenzuolo senza il minimo strappo o il più lieve spostamento che avrebbero alterato i contorni delle tracce di sangue. Possiamo dunque concludere che la realizzazione artificiale della Sindone ci appare impossibile ancora oggi, o meglio ancor di più oggi, come onestamente riconosceva al termine della sua vita il professor Luigi Gonella, affermando «la Sindone è un oggetto che non dovrebbe esistere», e nessuno di coloro che hanno creduto di smascherare il presunto «falso» è mai riuscito a ottenere un'immagine davvero simile per ricchezza di particolari.

Interessante il dibattito sull'argomento sul blog dell'autore:

<http://blog.ilgiornale.it/tornielli/2010/03/03/la-sindone-e-il-falsario-superman/#comments>



PERCHÉ IL MONDO PIANGE?

Michelino Mandara

Molti di voi avranno seguito il Festival di Sanremo e avranno ascoltato una canzone che, secondo il mio umile e modesto parere, non aveva né capo né coda. Ripeteva per tutta la sua durata: «Io non capisco perché il mondo piange» e «Io vorrei sapere perché il mondo piange».

Quella sera mi trovavo sul divano con mia moglie - Cannavaro - che già “capuzziava”, cioè stava tra veglia e sonno; in qualche momento di veglia, mi domandava: «Michelino, perché il mondo piange?». Io le rispondevo: «Grazie’, se gentilmente stai zitta, sto cercando di capirlo anch’io e domani spero di darti una spiegazione». Ma quella coppia che cantava continuava a ripetere sempre la stessa frase... Poi la canzone è finita, ci sono stati gli applausi e qualcuno del pubblico ha anche gridato: «Bravi!». Allora ho pensato: Vuoi vedere che mi sono distratto e mi sono perso qualche parola del finale? Poi mia moglie si è addormentata definitivamente (per carità: non è che è morta! Si è addormentata). Io a una certa ora ho spento il televisore e me ne sono andato a letto. Per tutta la notte - già dormo poco o niente! - sono stato tormentato da questo dilemma: «Ma quei due cantanti, gli autori, eccetera, avranno capito, almeno loro, perché il mondo piange? O si erano bevuto qualche gin tonic di troppo (terapia di Michelino)?».

Comunque la sera dopo, sempre sul divano a seguire le canzoni del Festival di Sanremo, e mia moglie (che era ancora sveglia) puntuale a farmi la stessa domanda. In preda a un leggero attacco d’ansia, ho risposto alla mia dolce metà: «Grazie’, tieni ancora un po’ di pazienza e speriamo che stasera riusciamo a capire, finalmente, dalle parole della canzone, perché il mondo piange». Ma niente di niente; anche la seconda sera quelli ripetevano sempre la stessa cosa e la gente del pubblico continuava a battere le mani e a dire: «Bravi!». Alla fine - mia moglie già dormiva - ho pensato tra me e me: o questi sono scemi o io anche stasera ho alzato il gomito... O sto perdenno ‘o sentimento! Poi ho deciso di sintonizzarmi su un altro canale, per rilassarmi un po’, sperando di trovare un film di Totò o



del Tenente Colombo...

Il giorno dopo, per la strada, sentivo su quella canzone gli stessi commenti di persone che non erano riuscite a capire, neanche loro, perché il mondo piange... Allora, dopo aver fatto la spesa, sono tornato a casa, ho preso carta e penna, ho fatto il segno della croce ed ho scritto questa poesia. Premetto che il negro di cui parlo rappresenta tutta la gente che muore, soffre, piange in tutto il mondo ed anche vicino a noi...

*Perché nel mondo non c’è uguaglianza,
e si vede...*

*Perché i poveri sono sempre di più,
nonostante le tante fondazioni caritatevoli...*

*Anche l’uomo, sì: anche l’uomo,
forse ha scordato di essere anche quello...*

Noi siamo bianchi, ricchi, agiati, sani...

*Ma il nostro fratello è povero, ammalato,
non ascoltato, non aiutato,
e piange!*

*Piange la terra, un lavoro, il cibo,
la pace che ha sempre sognato...*

Piange la legge, che lo ha sempre emarginato...

*Ma non dispera, anzi ci crede,
perché sa che Gesù è venuto nel mondo
in particolare per lui...*

*Lui è negro, povero, vittima,
affamato, emarginato...*

*e ci grida che questa è la gente
che in tutto il mondo ancora oggi
continua a piangere!*

Meditiamo, fratelli, meditiamo. Spero con questa mia umile e modesta poesia di essere riuscito, più o meno, a dare una risposta a quella domanda... E se un giorno incontrerò quei due bravi cantanti, gliela leggerò... sperando di tranquillizzare anche loro.



DOMANDE CRUCIALI

Don Raffaele Celentano

Il 28 marzo, Domenica delle Palme, la Chiesa ha celebrato la XXV Giornata Mondiale della Gioventù, un appuntamento fortemente voluto da Giovanni Paolo II venticinque anni fa e da lui portato avanti con decisione e profonda partecipazione fino alla fine. Anche Benedetto XVI ha voluto mantener fede a questo appuntamento importante per la vita e la missione della Chiesa. Nel messaggio pubblicato per questa XXV Giornata, il Papa si rifà esplicitamente al pensiero di Giovanni Paolo II scegliendo come tema la domanda che il giovane ricco fa a Gesù nell'episodio narratoci dall'evangelista Marco (10,17-22).

Dopo aver illustrato i punti salienti del racconto evangelico, il Papa, rivolgendosi direttamente ai giovani, continua:

«Nel giovane del Vangelo, possiamo scorgere una condizione molto simile a quella di ciascuno di voi. Anche voi siete ricchi di qualità, di energie, di sogni, di speranze: risorse che possedete in abbondanza! La stessa vostra età costituisce una grande ricchezza non soltanto per voi, ma anche per gli altri, per la Chiesa e per il mondo.

Il giovane ricco chiede a Gesù: "Che cosa devo fare?". La stagione della vita in cui siete immersi è tempo di scoperta: dei doni che Dio vi ha elargito e delle vostre responsabilità. È, altresì, tempo di scelte fondamentali per costruire il vostro progetto di vita. È il momento, quindi, di interrogarvi sul senso autentico dell'esistenza e di domandarvi: "Sono soddisfatto della mia vita? C'è qualcosa che manca?".

Come il giovane del Vangelo, forse anche voi vivete situazioni di instabilità, di turbamento o di sofferenza, che vi portano ad aspirare ad una vita non mediocre e a chiedervi: in che consiste una vita riuscita? Che cosa devo fare? Quale potrebbe essere il mio progetto di vita? "Che cosa devo fare, affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso?" (Giovanni Paolo II, *Lettera ai giovani*, n. 3).

Non abbiate paura di affrontare queste domande! Lontano dal sopraffarvi, esse esprimono le

grandi aspirazioni, che sono presenti nel vostro cuore. Pertanto, vanno ascoltate. Esse attendono risposte non superficiali, ma capaci di soddisfare le vostre autentiche attese di vita e di felicità.

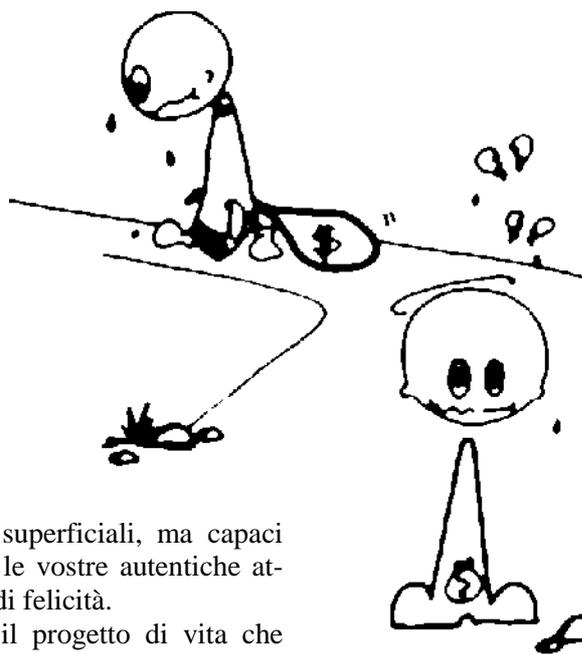
Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi. Con fiducia, chiedetegli: "Signore, qual è il tuo disegno di Creatore e Padre sulla mia vita? Qual è la tua volontà? Io desidero compierla". Siate certi che vi risponderà. Non abbiate paura della sua risposta! "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1Gv 3,20)!».

C'è in queste parole l'ansia del padre che discretamente suggerisce al figlio amato ciò che ritiene buono per lui, non "cose" ma un'avventura dello spirito: quanto meno porsi quelle domande, mettersi in ricerca, avere il coraggio di interrogare Colui che può dare un senso pieno alla vita: Che cosa devo fare?

L'Evangelista racconta che quel giovane «corse incontro» a Gesù e si gettò «in ginocchio davanti a lui» per fargli quella domanda che gli premeva nel cuore. L'ansia, però, non era tale da consentirgli un sufficiente slancio per tirarsi fuori dai legami che lo tenevano stretto alle sue comodità, quelle stesse che pure non gli davano l'appagamento che cercava. Così, quando Gesù lo invita a quel gesto, a quella decisione di rottura con il passato, «egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni» (Mc 10,22).

E Gesù? L'Evangelista non lo dice, ma è facile intuire, proprio per quanto era stato detto poco prima - «lo amò» -, che lo guarda allontanarsi, anche lui triste per non essere riuscito a far ve-

(Continua a pagina 14)





UNA SANTA DEL NOSTRO TEMPO

Viviamo in un'epoca in cui a volte si sono perduti i valori della vita e il rispetto per quel ministero che è la famiglia; questo mese perciò voglio presentarvi l'incarnazione di una perfetta mamma cristiana: vi parlerò di Santa Gianna Beretta Molla. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

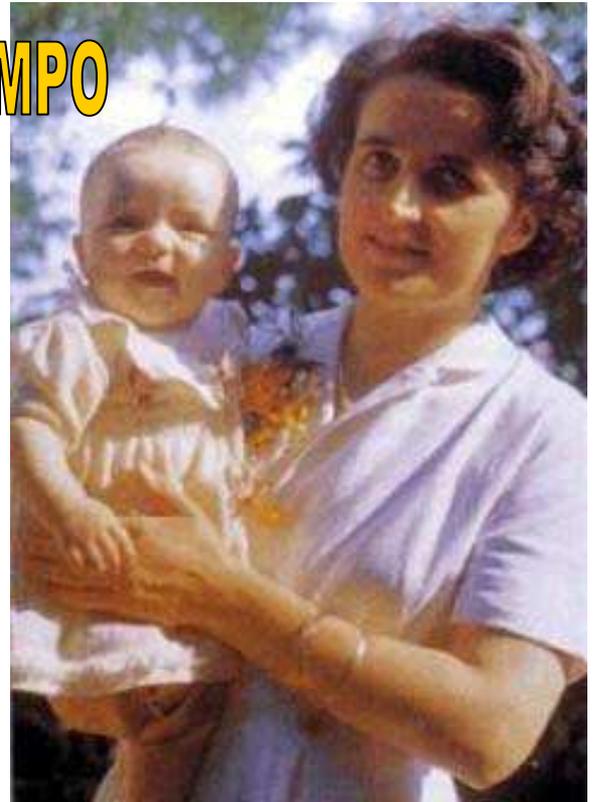
Gianna Beretta nasce nel 1922 a Magenta decima di 13 figli. Il padre si chiamava Alberto e la mamma Maria, donna molto cattolica che accompagnava i suoi figli tutti i giorni alla messa e alla comunione. Fin dalla sua gioventù Gianna crebbe nell'ambito della parrocchia e dell'Azione Cattolica, i cui fondamenti sono: "Preghiera, azione e sacrificio". Nel 1938 all'età di 15 anni Gianna partecipa ad un ritiro organizzato sulla base degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio. Durante questo ritiro scrive le note intitolate: "Ricordi e preghiere di Gianna Beretta, 16, 17, 18 marzo 1938" in cui si trova una preghiera a Nostro Signore per conoscere la sua santa volontà e ottenere la grazia di una fede illuminata. Dopo la morte dei genitori nell'ottobre del 1942 Gianna si iscrisse e frequentò la Facoltà di Medicina e Chirurgia, prima a Milano e poi a Pavia, dove si laureò il 30 novembre 1949. Durante gli anni di università partecipa quotidianamente alla messa, studia e prega il rosario la sera. Dopo i momenti di studio trascorre momenti di meditazione in chiesa. Nella sua vita professionale, Gianna si confrontava con ragazze che desideravano abortire. A queste diceva chiaramente che si opponeva assolutamente all'aborto perché lo riteneva un'offesa a Dio. Si fidanzò con un bravo giovane, l'ingegnere Pietro Molla, dirigente della S.A.F.F.A. la fa-

(Continua da pagina 13)

DOMANDE CRUCIALI

nir fuori da quel giovane la parte migliore di sé, quella stessa che aveva solo fatto capolino tra i tanti legami - i «beni» - che lo tenevano prigioniero in una gabbia dorata.

Chissà se un giorno quel giovane sarà riuscito a liberarsi dalle sue catene. Mi piace pensarlo, perché sono convinto che le parole di Gesù si



mosa fabbrica di fiammiferi di Magenta. Gianna e Pietro si unirono in matrimonio il 24 settembre del 1955, nella basilica di San Martino a Magenta. La sua vita matrimoniale fu allietata dalla nascita dei primi tre figli: nel 1956 Pierluigi, nel 1957 Maria Zita, e nel 1959 Laura. Nel 1961 si accorse di essere di nuovo incinta, ma nel mese di settembre al secondo mese di gravidanza, fu raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore; le fu diagnosticato un fibroma all'utero. Visse gli ultimi mesi di gravidanza in profonda pena e pregando il Signore affinché salvasse la vita di quel figlio che doveva nascere. Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Divina Provvidenza, fece promettere al marito: "Se dovete decidere fra me e

(Continua a pagina 15)

annidarono da qualche parte nel suo cuore e continuarono a fargli sentire quella "santa" inquietudine che già una volta lo aveva fatto correre incontro a quello straordinario «Maestro buono».

P.S.: Ho voluto allegare a questo numero del nostro giornalino il testo completo del messaggio del Papa per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù, nella speranza che venga letto e meditato da molti dei nostri giovani e non solo.



il bambino, nessuna esitazione: scegliete e lo esigo il bimbo: salvate lui". Nel pomeriggio del 20 aprile 1962, venerdì santo, Gianna fu ricoverata all'Ospedale S. Gerardo di Monza, dove il mattino del 21 aprile sabato Santo, diede alla luce Gianna Emanuela e per Gianna iniziò il calvario della sua passione, che si accompagnò a quella di Gesù Cristo sul Calvario. Già a qualche ora dal parto le sue condizioni si aggravarono, febbre sempre più elevata, e sofferenze addominali atroci per il subentrare di una peritonite settica. Passò le sue ultime ore recitando quella preghiera, Gesù ti amo - Gesù ti adoro - Gesù aiutami - Mamma aiutami - Maria.

Nonostante tutte le cure praticate, le sue condizioni andavano peggiorando di giorno in giorno. All'alba del 28 aprile, sabato in Albis, venne riportata, come suo desiderio nella sua casa di Ponte Nuovo, dove morì alle 8 del mattino. Aveva appena 39 anni. La sua vita fatta di santità lasciò un ricordo enorme in tutti quelli che la conoscevano e molti già la sentivano santa.

Nel 1977 una giovane donna protestante era nell'ospedale in Graju, in Brasile, morente subito dopo aver dato alla luce un bambino nato morto. Una complicazione imprevedibile tuttavia molto seria aveva causato un ascesso vaginale che non era operabile in quell'ospedale e che richiedeva che la paziente fosse trasportata in un ospedale specializzato a San Luis, quasi a 600 chilometri di distanza. La donna non sarebbe mai sopravvissuta, a quel viaggio. Un'infer-

miera, la sorella cappuccina Bernardina du Manus, si interessa alla situazione dolorosa della paziente e l'affida nella preghiera a Gianna Beretta Molla affinché, per la sua intercessione, la madre morente sia liberata dalla sua pena e sia evitato il drammatico viaggio a San Luis. Sorella Bernardina invita altre due infermiere a unirsi alla preghiera. Immediatamente, secondo la testimonianza della paziente, i dolori non solo diminuirono, ma sparirono completamente.

L'11 aprile, 1978, il Cardinale Giovanni Colombo e sedici Vescovi della Conferenza Episcopale della Lombardia hanno chiesto a papa Giovanni Paolo II l'introduzione della causa di beatificazione per la Serva di Dio Gianna Beretta Molla. Nella loro lettera postulatoria i vescovi implorano la glorificazione di questa sposa madre, descrivendola come "modello di verità per questo mondo incline a fraintendere e confutare il diritto alla vita".

La Chiesa la scrisse definitivamente nel grande libro dei santi prima beatificandola il 24 aprile 1994 e poi canonizzandola il 16 maggio del 2004 per mano del Santo Padre Giovanni Paolo II, stabilendone sua festa il 28 aprile, giorno della sua nascita al cielo.

A conclusione di questo mio articolo esorto tutte le mamme in attesa di un bambino a rivolgersi con devozione a Santa Gianna Beretta Molla, una donna che seppe immolare la sua vita per permettere alla sua creatura di vivere. Grande esempio di madre cristiana.

Sinceri con Dio



Non dire "Padre", se ogni giorno non ti comporti da figlio.

Non dire "nostro", se vivi isolato nel tuo egoismo.

Non dire "che sei nei cieli", se pensi solo alle cose terrene.

Non dire "sia santificato il tuo nome", se non lo onori.

Non dire "venga il tuo regno", se lo confondi con il successo materiale.

Non dire "sia fatta la tua volontà", se non l'accetti quando è dolorosa.

Non dire "Dacci oggi il nostro pane", se non ti preoccupi della gente che ha fame, è senza cultura e senza mezzi per vivere.

Non dire "perdona i nostri debiti", se conservi un rancore verso tuo fratello.

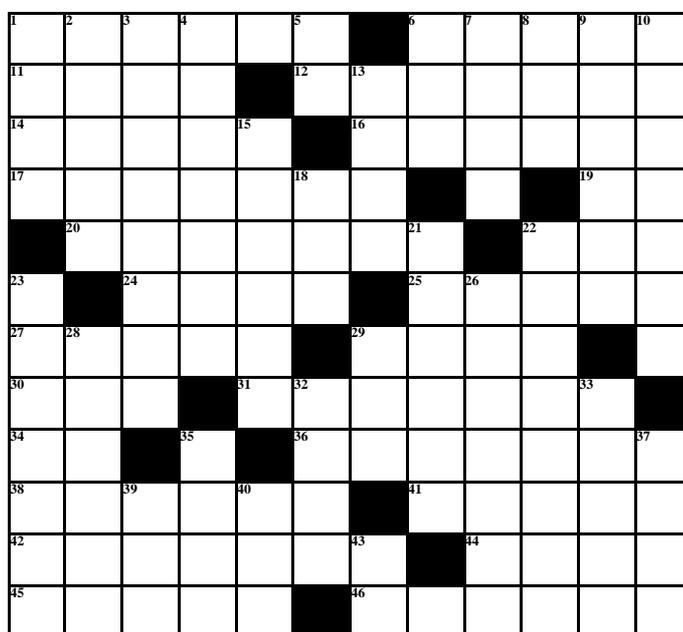
Non dire "non lasciarci cadere nella tentazione", se hai intenzione di continuare a peccare.

Non dire "liberaci dal male", se non prendi posizione contro il male.

Non dire "Amen", se non prendi sul serio le parole del Padre nostro.



CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Località in provincia di Nuoro 6. Tra Francia e Fitzgerald
 11. Il nome dell'attore Ladd 12. Orribile, Sanguinoso 14. Lo scrittore di "Senza famiglia" 16. Tomas attore cinematografico
 17. Un pregiato vino veneto 19. Le consonanti di Rina 20. Ha personale ridotto 22. Variopinto pappagallo 24. Oscuro e tetro 25. Fiume africano 27. Rovina i denti 29. Belva striata 30. Metallo per ornamenti preziosi 31. Un recipiente in tavola 34. Iniziali della Azzariti 36. Levare da un grave pericolo 38. Andre del tennis 41. Un tipo di birra 42. Spaccamento 44. Non bisognosi dell'intervento medico 45. Ryan del cinema. 46. Antonin compositore ceco.

VERTICALI

1. Animale andino 2. Un forte del west 3. Mollusco marino 4. Stimati e rispettati 5. Inizio d'impresa 6. Sport invernale 7. Perdita di potenza 8. La cintura del kimono 9. Ricavare logicamente 10. Vi avviene la mattanza 13. Chiude la preghiera 15. Porto sardo 18. Isola della Grecia 21. Scrisse "Strano interludio" 22. Gelatina in laboratorio 23. Bambino in aula 26. Non smaltito dalla burocrazia 28. Scrisse "Le campane di Basilea" 29. Ragagnella verde 32. Provincia araba 33. Anfiteatro di Verona 35. Attrezzo per il salto 37. Il nome del compositore Satie 39. Fu cacciata dall'Olimpo 40. Sopra il 43. Anno Domini.



Visitate il nostro sito web:
www.montepertuso.it

e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it

TEST SCACCHISTICO N. 6



Muove il bianco

SUDOKU

		5	3	2				9
2				7	9		8	
		1		6			4	
6			4			3	9	
		7		8		4		
	8	4			3			1
	2			3		1		
	3		5	1				4
1				4	8	9		

Soluzioni dei giochi del numero precedente

Test scacchistico n.5

1. **Th6!** (non 1. Tb7+ Re6 2. Rb6 Rd6) 1. ...**Rd7** (se 1. ...Txa7 2. Th7+ R 3. Txa7 è poi vince) 2. **Th8! Txa7 3. Th7+ e vince**

Test Dama

(Con notazione scacchistica)
 c4-b5, a6-c4, d3-b5, f1-d3-f5 (o b1-d3-f5), c6-d7, c8-a6-c4, d7-e8, b1-d3 (f1-d3), e8-g6-e4-c2

Quiz

Le bandiere: A) Vietnam B) Zambia C) Russia D) Hong Kong E) Tibet F) Kenia G) Messico H) Vaticano

I giochi: 1. CMakruk (o Scacchi Thailandesi) 2. Gioco dell'oca (XIX sec.) 3. Abalone.